

Torturato per una relazione “proibita”

Catanzaro. Un'aggressione portata avanti in due tempi, caratterizzata da violenza ferina. Due giorni da incubo per la vittima - un giovane residente nella zona nord della città, a Gagliano - minacciata, sequestrata, torturata e presa a bastonate e colpita anche con un piede di porco. I quattro presunti autori sono in carcere da ieri, raggiunti da un'ordinanza del gip Chiara Esposito del Tribunale di Catanzaro su richiesta della Procura della Repubblica - Direzione distrettuale antimafia: si tratta di Vitaliano Costanzo (31 anni), Riccardo Elia (31 anni), Luigi Pettinato (25 anni) e Francesco Squillace (54 anni). Ad eseguire l'ordinanza di custodia cautelare in carcere chiesta dal sostituto procuratore della Dda Veronica Calcagno gli uomini della Squadra Mobile della Questura di Catanzaro, supportata dai Reparti prevenzione criminale “Calabria” di Vibo Valentia e Cosenza. I quattro sospettati sono indagati, a vario titolo, per i delitti di tortura, lesioni personali aggravate, sequestro di persona, violenza privata, detenzione illegale di arma comune da sparo, rapina, reati tutti aggravati dall'utilizzo del metodo mafioso. Il provvedimento affonda le radici nelle indagini avviate dalla Squadra Mobile e coordinate dalla Dda scattate a fine ottobre. Nelle giornate del 26 e 27 di quel mese è infatti avvenuta la brutale aggressione ai danni di un ragazzo che avrebbe avuto una relazione sentimentale con la compagna di Costanzo. Secondo gli inquirenti, proprio quest'ultimo il 26 ottobre avrebbe convocato la vittima nella propria abitazione, dove con percosse minacce (anche con una pistola) e bastonate lo avrebbero sottoposto a un interrogatorio - durato dalle 17.30 a mezzanotte - al fine di fargli confessare di aver avuto una relazione sentimentale con la donna, prima negata e infine ammessa dopo le violente pressioni. Un quadro di crudeltà che sarebbe stato reso ancora più inquietante dall'aver fatto valere, come ricostruito dai magistrati, l'appartenenza alla cosca dei Gaglianesi. Ma quello del 26 ottobre era solo il preludio dell'ulteriore abisso nel quale la vittima sarebbe stata fatta sprofondare l'indomani. La sera successiva, infatti, Costanzo sarebbe giunto sotto la casa del giovane invitandolo a seguirlo nello stesso posto del giorno prima, una stalla adiacente alla casa di Costanzo, dove c'erano anche Squillace ed Elia. Una volta giunti sul posto, che la vittima, temendo per la propria incolumità, ha voluto raggiungere a bordo della propria auto - agli inquirenti spiegherà che il sistema gps avrebbe garantito il tracciamento dei suoi spostamenti nel caso gli fosse accaduto qualcosa - il giovane è stato oggetto di una brutale aggressione: colpi di piede di porco su bacino, gambe e braccia, poi ancora colpi con un pezzo di legno; durante queste sevizie veniva ancora “interrogato” per ore sulla relazione avuta con la donna. Tramortito e in condizioni fisiche gravi, con serie fratture agli arti e al costato, è stato caricato di peso sulla sua auto che ha condotto fino a casa dove con la sola forza della disperazione è riuscito a suonare il clacson per attirare l'attenzione dei familiari per poi perdere i sensi. A soccorrerlo, e a salvargli la vita, il fratello e uno zio che con una manovra d'emergenza hanno evitato che la lingua ingrossata lo soffocasse. Poi subito la corsa al Pronto soccorso e il ricovero per una serie di delicati interventi chirurgici che hanno risanato le ferite ma non lo shock

causato dagli atti di crudeltà subiti. La storia non sarebbe però finita lì. Gli investigatori hanno infatti appurato che nei giorni successivi gli indagati avrebbero raggiunto il fratello della vittima sul posto di lavoro, minacciando ritorsioni nel caso in cui fossero stati arrestati. E anche i genitori avrebbero ricevuto messaggi inquietanti, tanto da riferire agli investigatori di aver cambiato le proprie consuetudini lavorative e di vita proprio perché privati della propria serenità. Del resto tutti i protagonisti e rispettivi congiunti vivono a Gagliano, con abitazioni a pochi minuti di distanza l'una dall'altra. Tra ricostruzioni e informazioni testimoniali, gli inquirenti hanno ricavato un quadro dal quale emergerebbe la posizione di Costanzo quale capo del gruppo - gli inquirenti ne evidenziano anche il rapporto di parentela con il capo del clan di Gagliano, Girolamo Costanzo, al fine di avvalorare l'aggravante della modalità mafiosa -, gli altri nella prima giornata avrebbero agito da guardaspalle, senza però neanche provare a fermare le violenze. Nella seconda giornata, invece, in tre hanno infierito su di lui, fino a spezzargli le gambe e a ridurlo in fin di vita; alcuni parenti di Costanzo avrebbero invece tentato di dissuaderli dalla punizione, ritenendo che la vittima non avesse avuto alcuna liaison sentimentale "pericolosa". Da indagini, dichiarazioni e referti medici emerge dunque un inquietante quadro di crudeltà, spiegano gli inquirenti, che ha infranto anche quel velo costituito dalla conoscenza di lungo corso tra vittima e carnefici, che con alcuni di loro era iniziata addirittura sui banchi di scuola.

Francesco Ranieri